

LA STAMPA

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO • 11 GIUGNO 2005 • N. 471

Specchio

Io, pit bull pentito

Migliaia di cani-killer usati in combattimenti feroci. Chi sopravvive porta milioni di euro alla malavita. Come fermare questa barbarie?

DOSSIER: UN'ESTATE DI FILM, CONCERTI, TEATRO E...

SOCIETÀ: TORINO NUOVA CAPITALE DELL'HI TECH

Sam, pit bull di tre anni sopravvissuto ai combattimenti clandestini. È stato «rieducato»; ora è affidato a una famiglia

KAMIKAZE ■ MODE ESTIVE ■ COPPA AMERICA ■ PREMIO GRINZANE ■ CORRADO AUGIAS ■ ARMENIA



TV
TUTTI
I PROGRAMMI

Alla scoperta di un Paese che risorge

Il dominio sovietico? Solo l'ultima tappa nell'ardua storia della Nazione caucasica. Che però ha sempre reagito. E ora vuole aprirsi all'Europa e al mondo

DI ROBERTO REALE

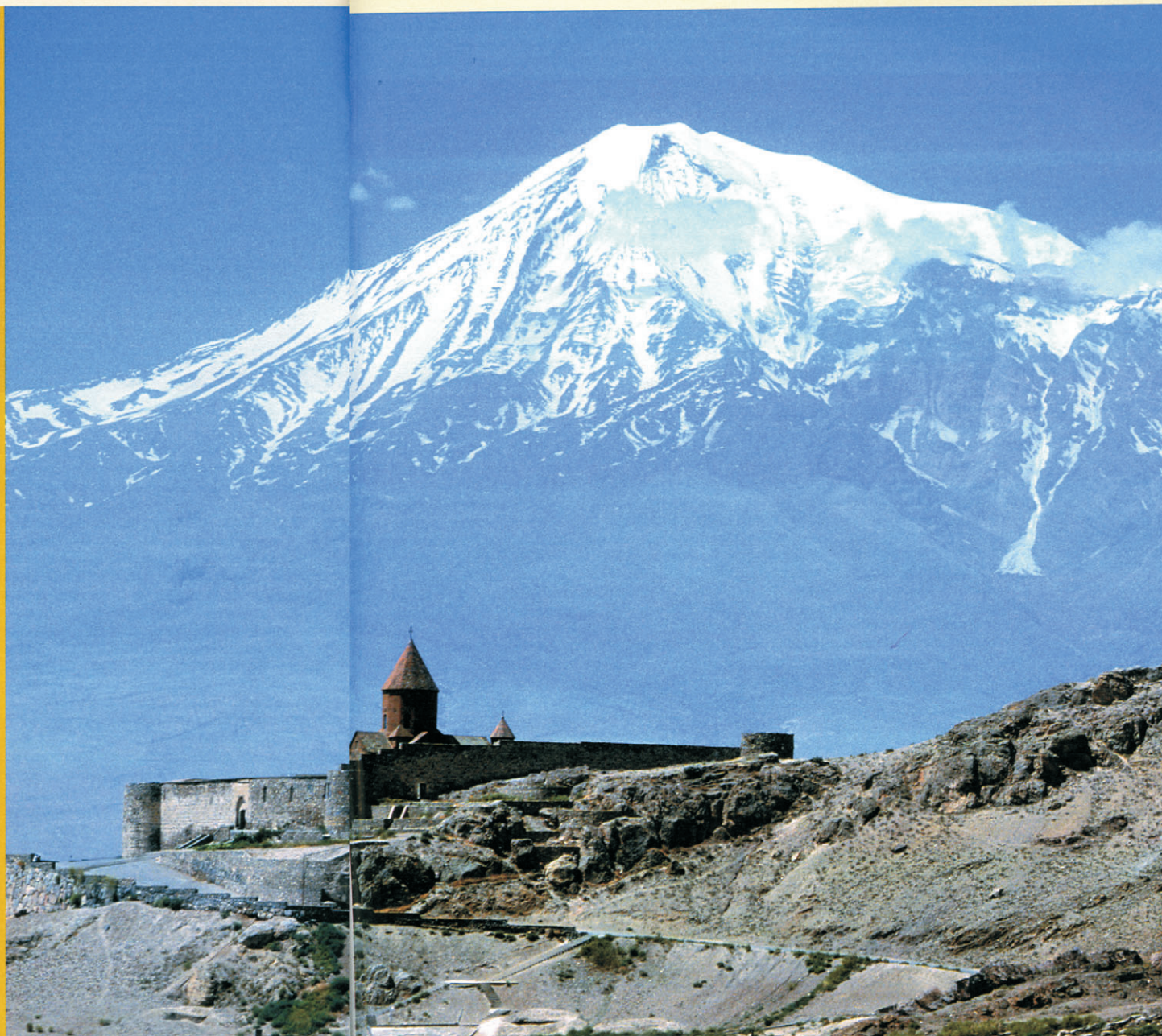
Se anche restasse soltanto l'utero di una donna armena, il popolo armeno rinascerebbe». Scolpita su un «albero della vita» in pietra, la frase del poeta simboleggia i tragici destini di una Nazione e il suo invincibile desiderio di sopravvivenza, e chiude - nel museo del genocidio - una lunga teoria di immagini del massacro compiuto dai turchi tra la fine dell'800 e il 1916, che costò la vita a un milione e mezzo di persone e costrinse otto milioni di armeni alla diaspora nei Paesi del mondo.

Foto agghiaccianti, che la penombra del museo memoriale sulla collina di Yerevan non mitiga. Le prime otto teste mozzate di intellettuali; donne e bambini ridotti a pelle e ossa, agonizzanti, lasciati morire di fame e di sete nel deserto siriano dove erano stati deportati; cadaveri nudi di anziani e preti appesi ai ponti o impiccati sul ciglio della strada. E in tutte le immagini, lo sfondo dei carnefici: soldati turchi dallo stolido sorriso, fez e moschetto, in posa accanto alle vittime per una macabra foto ricordo.

Le cronache di quei giorni sembrano un raccapricciante prologo allo sterminio degli ebrei, trent'anni dopo, nella Germania nazista. Denunciando le responsabilità degli Stati occidentali, che «vedevano e sapevano», la rivista *Civiltà cattolica* rac-

Paesaggio biblico

Il monastero di Khor Virap, a poca distanza dal confine turco. Sullo sfondo, imponente, il simbolo dell'Armenia, il mitico Monte Ararat dove, secondo l'Antico Testamento, «atterrò» l'arca di Noè dopo il diluvio



contava allora i particolari del massacro: «In Armenia molti cattolici legati insieme a fascio vennero gettati da una collina nel fiume sottostante. Fra essi pure un sacerdote, don Emmanuele Giukunian, per maggiore ignominia legato a un cane, e così gettato nell'acqua a morirvi annegato... Le religiose furono strappate dalle loro case, alcune morte o ferite, tutte deportate, come quelle di Angora a Konia, quelle di Samsun ad Aleppo, ove giunsero dopo tre mesi e mezzo di cammino, così sfinate che due ne morirono, la superiore e un'altra religiosa, a cui erano state fracassate le mascelle».

E ancora vescovi e preti trucidati insieme con il popolo: «Il vescovo di Diaberk fu bruciato vivo sulla piazza, mentre si faceva orribile carneficina degli armeni... Il vescovo di Malatia fu strangolato, fra la strage del suo clero». Una pulizia etnica nel segno del panturchismo, invano denunciata anche da Papa Benedetto XV. Con la «guerra santa» in nome del grande impero ottomano gli armeni della Turchia occidentale furono cancellati.

Oggi, altre immagini su grandi manifesti nel centro della capitale mostrano i volti grinzosi dei pochi sopravvissuti. Uscito dal sonno di settant'anni di dominio sovietico, il popolo armeno ha dissotterrato le memorie di quel genocidio, e a ogni anniversario, il 24 aprile, giorno d'inizio delle stragi, centinaia di migliaia di persone scendono in piazza per chiedere il riconoscimento di quei massacri. Il governo di Ankara ha finora sempre negato l'evidenza, rifiutando qualsiasi responsabilità storica. Ma l'Onu e molti Paesi hanno, negli ultimi anni, reso loro giustizia. Anche Papa Giovanni Paolo II ha denunciato nel 2000 - e poi ricordato durante la sua visita in Armenia - le stragi della pulizia etnica. E così ha fatto nello stesso anno il Parlamento italiano, sollevando le furibonde reazioni di Ankara, mentre il Parlamento europeo ha posto ufficialmente la questione in relazione alla richiesta di ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

Nella Santa Sede di Echmiadzin, monsignor Arshad, braccio destro del patriarca, il Katholikòs Keren II, spiega la posizione della Chiesa armena: «Il pro-

blema del riconoscimento del genocidio ha tre fasi. La prima politica, che riguarda il sostegno morale del mondo, e su cui si potrà giudicare il grado di giustizia di ogni Paese. La seconda giuridica. La terza, e più importante di tutte, sarà quella morale. Ora la questione è sul tavolo politico, ma noi collaboriamo con il governo e siamo al suo fianco in questa battaglia. Diciamo grazie a tutti gli Stati che hanno riconosciuto la verità storica, e in particolare a Papa Giovanni Paolo II, che con la sua visita qui ha reso ancora più profondi i rapporti tra Roma e la nostra Chiesa. Una speranza che si è rinnovata con l'elezione di Ratzinger».

Ma il genocidio è stato soltanto l'ultima tappa di un'esistenza tormentata, che monsignor Arshad definisce una «cronologia di martirio». Gli armeni hanno radici che risalgono ai primi insediamenti del VII secolo avanti Cristo - periodo in cui venne fondata la fortezza dove sorge oggi Yerevan - e da sempre hanno dovuto subire le angherie di invasori venuti da lontano e di vicini assetati di terra e potere. Crocevia culturale e commerciale per l'Oriente, questa terra ha subito guerre e spoliazioni in tutte le epoche. Nel 301 fu il primo Paese a convertirsi al Cristianesimo, scegliendo la religione cristiana come religione di Stato. Dopo la predicazione degli apostoli Bartolomeo e Taddeo, fu San Gregorio Illuminatore l'artefice della

conversione. Imprigionato dal re Tiridate e rinchiuso in un pozzo per 12 anni, salvò il monarca da una grave malattia e lo battezzò. Poi, dopo una visione di Cristo, indicò il luogo dove costruire la cattedrale di Echmiadzin, oggi cuore pulsante del «Vaticano» armeno.

Prima e dopo di allora, la Grande Armenia fu contesa e devastata da mongoli, arabi, persiani e turchi, fino al genocidio della Prima guerra mondiale. Seguirono, subito dopo la nascita della Repubblica nel 1918, settant'anni di dominio ateo-comunista. Infine, con la dissoluzione dell'Urss, la proclamazione dell'indipendenza e l'avvio di una lenta rinascita. Oggi metà della popolazione vive ancora in condizioni di povertà e le tensioni con i potenti vicini hanno indotto negli ultimi anni il governo a un ravvicinamento con ►



Tragedia Il manifesto che commemora il genocidio armeno, compiuto dai turchi all'inizio del '900, sulla facciata della Galleria d'Arte Moderna a Yerevan



Aspetti diversi 1. Il suggestivo monastero di Noravank, tra Azerbaigian e Nagorno Karabakh; si dice custodisse un pezzo della Croce macchiata del sangue di Cristo 2. Armeni nella zona agricola di Sevin 3. I resti della cattedrale di Zvartnots, tra Yerevan ed Echmiadzin 4. Matrimonio a Yerevan

ITALIA E ARMENIA, UN'AMICIZIA CHE CRESCE

Da 50-60 mila visitatori nel 2000, molti dei quali armeni della diaspora di ritorno per riscoprire la loro terra, a 269 mila nel 2004. Sono le cifre del nascente turismo armeno, illustrate dal viceministro Petrosyan: «Solo settant'anni fa questi erano italiani», dice Petrosyan, «spesso venuti con viaggi individuali. Ma Armenia e Italia hanno grandi affinità culturali e storiche, e lavoriamo per incrementare questo numero. Tra settembre e ottobre sono in programma le giornate italo-armene, con fiere, mostre e scambi culturali: e per la prima volta l'Armenia parteciperà quest'anno con opere dei suoi artisti alla Biennale di Venezia».

Tra gli organizzatori delle manifestazioni, padre Arturo Bezdikian, della comunità religiosa armena della città lagunare. «Il nostro popolo», sottolinea, ha scoperto di avere molto più in comune con gli italiani, anche sotto l'aspetto del carattere, piuttosto che con gli americani o i francesi, oggi maggiormente presenti. Di qui la scelta delle giornate d'Italia in Armenia, che vedranno il gemellaggio tra Yerevan e la Serenissima. In programma c'è anche la nascita di un collegio a indirizzo italiano, sull'esempio di quelli già istituiti da Stati Uniti e Francia, che permetterà ai migliori studenti armeni di studiare nella vostra lingua». ■

La capitale Yerevan stupisce il visitatore per la sua impronta europea, per la ricca vita culturale e sociale. Dal museo-biblioteca Matenadaran, che custodisce 17 mila manoscritti, all'auditorium, al teatro dell'opera

Mosca, con cui vanta i rapporti forse più amichevoli fra tutte le repubbliche del Caucaso.

Anche il rilancio dell'economia è lento e difficile. Ma l'Armenia sta scoprendo una nuova vocazione: il turismo. Ed è proprio il patrimonio culturale legato alla storia la sua maggior attrattiva. Nel monastero di Khor Virap, a poche centinaia di metri dal confine e dalle torrette di guardia dell'esercito turco, c'è ancora il pozzo in cui fu prigioniero San Gregorio. Sullo sfondo, imponente, il monte Ararat dove Noè, secondo la Bibbia, sbarcò al termine del Diluvio universale, e dove uno studioso torinese avrebbe individuato anni fa, sepolti dal ghiaccio, i resti dell'Arca. La splendida chiesa Surp Hripsime, a Echmiadzin, conserva invece la tomba della fanciulla cristiana venuta da Roma assieme a 31 compagne per sfuggire alle nozze forzate con l'imperatore Diocleziano e fatta lapidare, su mandato di questi, dal re Tiridate III.

A Garni sorge, perfettamente restaurato, il tempio dedicato a Elio, dio del sole, fatto erigere nel I secolo da Tiridate I: l'unico monumento pagano rimasto nell'area. A pochi chilometri, in una profonda gola, il monastero di Geghard, dal nome della lancia che trafisse il corpo di Cristo, un tempo custodita nel monastero e oggi esposta nel museo della cattedrale di Echmiadzin.

I resti di un altro antico monumento, la cattedrale di Zvartnots, sono visibili accanto alla strada da Yerevan a Echmiadzin. Più a Nord, nelle acque cristalline del lago di Sevan, a quota duemila metri, si specchiano le cupole del monastero di Sevanavank, con un cortile disseminato di khatchkar, le tradizionali croci armene scolpite nella roccia. A Est, quasi al confine, in un'enclave tra Azerbaigian e Nagorno Karabakh, abbarbicata alla montagna, c'è il complesso di Noravank, che avrebbe custodito in passato un pezzo della Croce mac-

chiato dal sangue di Cristo. Al centro di questi itinerari, la capitale Yerevan stupisce il visitatore per la sua impronta europea e per la ricchezza di vita culturale e sociale. Dal museo-biblioteca Matenadaran, che custodisce 17.000 antichi manoscritti armeni, a partire dai primi testi seguiti all'invenzione dell'alfabeto nazionale da parte di Mesrop Mashtot, e centomila opere medievali e moderne, all'auditorium e al teatro dell'opera, frequentati da giovani e giovanissimi.

VITALITÀ E ALLEGRIA

Dall'immensa platea di caffè all'aperto, pieni di vita giorno e notte, dai jazz-café ai disco-bar alla miriade di ristoranti quasi tutti con nome italiano dove gustare i piatti tipici della cucina locale: saporite insalate di verdura, barbecue di carni miste, kebab, dolci focacce al miele. E gli immancabili «fogli» di pane lavash, cotto dalle contadine nei tradizionali forni a pavimento: una specialità da non perdere, spesso offerta ai visitatori - lungo le strade dell'interno - su tavolate all'aperto di improvvisati e ospitali agriturismo, con yogurt e gustosi formaggi salati.

Per gli acquisti e i souvenir, il colorito e caotico mercatino Vernissage, che nel fine settimana propone a prezzi accettabili - accanto a dipinti e sculture spesso pregevoli di artisti locali - oggetti in legno, borse, gioielli in pietre dure, cimeli del periodo sovietico, ceramiche, orologi, vecchie macchine fotografiche e cinematografiche e altri mille oggetti per la gioia dei «cercatori di tesori» che vi si aggirano per ore alla scoperta del «pezzo» raro. Passato e futuro di un Paese. Dentro il museo del genocidio, alcuni pugnali di terra custoditi in teche di cristallo ricordano i territori usurpati e le vite umane cancellate dalla barbarie. L'Armenia non vuole dimenticare e chiede giustizia. Ma è anche pronta a ricominciare, a gettarsi alle spalle secoli di ferite e umiliazioni. Pronta a prendersi la sua incruenta rivincita sulla Storia. ■ R.R.

COME ARRIVARCI E VISITARLA



La Columbia Turismo di Roma è il primo operatore italiano a includere nei suoi cataloghi programmi di visita dedicati esclusivamente all'Armenia. I costi del tour di 9 o 11 giorni con volo, pensione completa in hotel a quattro stelle e visite guidate nei luoghi di maggior interesse storico e culturale variano tra i 1.400 e i 1.700 euro a seconda della stagione e del numero dei partecipanti.

Indirizzi utili

Columbia Turismo, via Po 3/a, 00198 Roma, tel. 06-8550831
 Ten Viaggi, via Marangoni 10, 20124 Milano, tel. 02-6709281
 Linee aeree CSA, Aeroporto Leonardo da Vinci, 00050 Fiumicino, tel. 06-6576111
 Ente del turismo armeno (Yerevan) www.armeniainfo.am